

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 1
(XXXIV, 57)
2024

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VI, 1
(XXXIV, 57)

2024

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VI, 1 (XXXIV, 57), 2024

Articoli

- 7 **Yole Deborah Bianco**
Il confine del Cristo di Levi. Sconfinamenti a Sud di ogni margine
- 23 **Sabrina Caiola**
Simbologie della soglia nei Promessi sposi di Alessandro Manzoni: Renzo tra Porta Orientale e Porta Nuova
- 39 **Giacomo Carmagnini**
Adattare la propria veste: gli 'universalismi locali' del costituzionalismo rivoluzionario
- 53 **Maria Cristina Caruso**
Immagini del futuro nella letteratura del Caribe Ispano degli anni 2000
- 69 **Mariafrancesca Cozzolino**
La memoria della clades Gallica e il paradigma dell'incendio opportuno
- 85 **Dalila D'Alfonso**
'Sprezzature catulliane': lettura dei carmina 6, 10, 39
- 99 **Emanuela De Luca**
Una nota a Tib. 1, 6, 10
- 103 **Adelaide Fongoni**
La poetica di Teleste di Selinunte fra tradizione e innovazione
- 133 **Antonio Martina**
L'eredità classica nella Grecia Salentina
- 215 **Biancamaria Masutti**
Onorio oltre il Rubicone: un antico confine nella poesia di Claudiano
- 233 **Luca Palombo**
La scelta dell'ausiliare dei verbi servili con l'infinito essere: tra norma e uso

- Anastasia Parise**
241 *The Paratext and the Translatress: Aphra Behn against Stereotypes of Genre and Gender*
- Domenico Passarelli**
259 *Il rumore che fanno i mostri: identità liminali, lessico dei suoni e strategie antropopietiche nel libro nono dell’Odissea*
- Andrea Saputo**
269 *Il PCI, i confini e i limiti di una “questione morale”: la relazione taciuta tra Togliatti e Iotti*
- Federica Sconza**
279 *L’epitafio negato: memorie saffiche e altre osservazioni su Prop. 2, 11*

Domenico Passarelli

Il rumore che fanno i mostri: identità liminali, lessico dei suoni e strategie antropopoietiche nel libro nono dell'*Odissea*

Solo negli ultimi due decenni si è sviluppata una corrente ermeneutica orientata a comprendere le dinamiche e le funzioni della descrizione del mostruoso¹ e dell'estrema alterità in un libro, il nono dell'*Odissea*, in cui questi elementi assumono un'importanza preponderante. A sintesi di tale intuizione può essere individuato un commento di Irene de Jong:

The picture of Polyphemus is ambivalent: on the one hand, he is a monster, whose every word and deed is a mockery of the rites of hospitality. On the other hand, he is a pitiful victim: his blinding is described so elaborately as to elicit pity and his address to his ram is pathetic².

Come ha ben messo in evidenza d'altronde Giulia Maria Chesi a questo proposito, i punti in cui la figura del Ciclope viene umanizzata sono numerosi. Inoltre, le figure dei due rivali, Odisseo ed il Ciclope, possono essere in realtà messe a paragone nella loro furia omicida. Ad esempio, tra il massacro dei compagni di Odisseo ad opera di Polifemo e la mattanza dei

¹ A questo proposito si veda V. Andò, *Violenza bestiale. Modelli dell'umano nella poesia greca epica e drammatica*. Roma-Caltanissetta, Sciascia Editore, 2013 e M. Bettini, *I mostri sono buoni per pensare*, in R. Paris, E. Setari-N. Giustozzi (eds), *Mostri: creature fantastiche della paura e del mito*, Milano, Electa, 2013, p. 18-31.

² Cfr. I. de Jong, *A Narratological Commentary on the Odyssey*. Cambridge, Cambridge University Press, 2001, p. 232.

Proci sono presenti notevoli tangenze narrative. In quest'ottica l'operato di Odisseo ed il suo contrapporsi al mostruoso si configura come un dispositivo «antropopoietico» messo in moto nel tentativo tracciare dialetticamente il confine tra ciò che è umano e ciò che non lo è³. Tale dispositivo agirebbe all'interno di quella logica tipica della mentalità greca atta a costruire opposizioni *a posteriori* ai fini della costruzione culturale di identità etniche, di genere o, come in questo caso senza però mantenerle stabili e rigide⁴. La figura di Polifemo, in questo senso, sarebbe un esempio perspicuo di questo meccanismo ed assumerebbe un valore esplorativo nei confronti di ciò che è oltre l'umano mantenendo l'umanità come orizzonte valoriale. D'altronde la figura del mostro, da un punto antropologico, è stata più volte analizzata nei termini di una funzionalizzazione euristica. Ad esempio, come ha sintetizzato Luciano Nuzzo riflettendo sulle considerazioni di Foucault in merito ai concetti di mostro e di mostruoso:

The monster, before being the product of a device of knowledge/power, is the materialization of a space of experience where thought experiments with its own limits, reckoning with its own un-thought (...). Monstrosity can therefore be understood as the discursive space in which the question of difference, and the question of the techniques through which difference is constructed, subdued, neutralized and used, emerges with greater force⁵.

Il Ciclope dell'*Odissea* presenta in effetti delle caratteristiche riconducibili a questo schema. Innanzitutto, egli è di forma incomparabile a quella di un essere umano essendo gigantesco (οὐδὲ ἔσκει /ἀνδρί γε σιτοφάγῳ, cfr. *Od.* 9,190-91), eppure la prima impressione che ne hanno i Greci è pur sempre quella di un *anēr* (ἔνθα δ' ἀνὴρ ἐνίαυε πελώριος cfr. *Od.* 9.187; ἀντίκα γάρ μοι οἶσατο θυμὸς ἀγήνωρ/ ἄνδρ' ἐπελεύσασθαι μεγάλην

³ Cfr. G.M. Chesi, *Polifemo e Filottete: mostruosità e selvatichezza in Omero e Sofocle*, in «Commentaria Classica. Studi di filologia greca e latina» 5, 2018, pp. 9-28.

⁴ Cfr. M. Giordano, *Aeschilus' Persians: Empathizing with the Enemy, or Orientalizing Them?*, in J. Cahana-Blum-K. MacKendrick (eds.), *We and They: Decolonizing Graeco-Roman and Biblical Antiquities*. Aarhus, Aarhus University Press, 2019.

⁵ Cfr. L. Nuzzo, *Foucault, the Monstrous and Monstrosity* in G.M. Chesi- F.Spiegel, *Classical Literature and Posthumanism*, London-New York, Bloomsbury Academic, 2020, pp. 31-40.

ἐπιειμένον ἀλκήν/ἄγριον *Od.* 9.213-15; cfr. anche *Od.* 9.494). Come gli altri giganti non pratica l'agricoltura (οὔτε φυτεύουσιν χερσὶν φυτὸν οὔτ' ἀρόωσιν, cfr. *Od.* 9,107) ma non di meno conosce bene e pratica la pastorizia (ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥώς,/ και τότε πῦρ ἀνέκαιε και ἠμελγε κλυτὰ μῆλα./ πάντα κατὰ μοῖραν, και ὑπ' ἔμβρυον ἦκεν ἐκάστη. *Od.* 9. 307-309). Polifemo vive in una grotta (σπέος ὑψηλόν), per di più isolato dai suoi stessi simili (οὐδὲ μετ' ἄλλους/ πωλεῖτ', ἀλλ' ἀπάνευθεν ἐὼν ἀθεμίστια ἦδη, cfr. *Od.* 9,188-89) essendo domiciliato su di un'altra isola, ma è evidente che conosca il fuoco (και τότε πῦρ ἀνέκαιε και εἴσιδεν, cfr. *Od.* 9, 251) e altre tecnologie (lavora il latte per farne derivati e possiede gli strumenti atti a queste operazioni, cfr. *Od.* 9, 219-223 e *Od.* 9, 246-247). Egli ha una "umana" routine quotidiana nella quale sinistramente attua una pratica del tutto inumana: l'antropofagia⁶. Inoltre, Polifemo è riottoso nei confronti delle leggi degli dei e rifiuta la *xenia* ma dimostra affetto verso i suoi animali, in particolare per il caprone (cfr. *Od.* 9, 447-453). Egli è essenzialmente un mostro ma parte della sua mostruosità è costituita proprio dall'essere in qualche modo simile all'uomo sia da un punto di vista fisico che, come vedremo più avanti, secondo una prospettiva genealogica.

Certamente, come ha brillantemente messo in evidenza Ray Clare⁷, la valutazione dell'episodio del Ciclope è già all'interno dell'Odissea un momento molto più problematico di quanto non si sia valutato in precedenza. Sebbene più volte infatti, nelle peripezie successive, Odisseo utilizzi l'argomento della sconfitta di Polifemo come legittimazione della sua autorità assoluta sui compagni e come dimostrazione della fondamentale infallibilità della sua *mêtis*, il suo comportamento in quella specifica occasione è messo sotto giudizio in diversi luoghi proprio in virtù della postulata "umanità" di Polifemo. Se, infatti, da un lato sono innegabili ed evidenti i riferimenti all'essenziale alterità ed alla mostruosità del Ciclope dentro e fuori dal libro nono, è vero anche che la legittimità e la correttezza dell'agire di Odisseo sono messe in dubbio in diverse occasioni. Accecare Polifemo è in questo senso un atto quasi sacrilego.

⁶ Sebbene egli dimostri di essere antropofago solo nel momento in cui la sua grotta è abitata da umani e dunque non sappiamo, com'è stato notato, se questa sia una consuetudine o solo un riflesso della presenza ostile di Odisseo e compagni, cfr. Chesi, *Polifemo e Filottete*... cit., p. 15.

⁷ Cfr. R.J. Clare, *Representing Monstrosity: Polyphemus in the Odyssey*, in C. Atherton (ed.), *Monsters and Monstrosity in Greek and Roman Culture*, Bari, Levante, 2002, pp. 1-17.

Ad esempio, si ricorderà come Euriloco, un membro dell'equipaggio itaceo, nel libro decimo, citando proprio il pericolo rappresentato da Polifemo, metta in evidenza il fatto che i compagni abbiano avuto modo di soffrire a sufficienza a causa di Odisseo e come sia giunto il momento di mettere in discussione le «scelleratezze» (ἀτασθαλίησιν) del «temerario Odisseo» (θρασύς Ὀδυσσεύς):

ὥς περ Κύκλωψ ἔρξ', ὅτε οἱ μέσσαυλον ἴκοντο/ ἡμέτεροι ἔταροι, σὺν δ' ὁ θρασύς
εἶπετ' Ὀδυσσεύς:/ τούτου γὰρ καὶ κεῖνοι ἀτασθαλίησιν ὄλοντο⁸.

Così come li rinchiuse il Ciclope non appena arrivarono nell'antro/ i nostri compagni, assieme al temerario Odisseo:/ essi infatti morirono a causa delle sue scelleratezze.

In maniera ancora più indicativa Zeus, nel primo libro, rispondendo ad Atena sulle cause della sua ostilità ad Odisseo ricorda proprio l'odio ingenerato in Poseidone dall'eroe che ha ucciso Polifemo. Di questo evento il padre degli dei, nel suo succinto resoconto, oblitera totalmente le motivazioni oggettive del gesto – la cattività di Odisseo e compagni nella grotta – e, anzi, presenta Polifemo con i crismi dell'eroe epico evidenziandone la genealogia. Proprio secondo questa lettura dell'evento, quello di Odisseo sarebbe un vero affronto quantomeno al lignaggio del Ciclope:

ἀλλὰ Ποσειδάων γαῖηοχος ἀσκελὲς αἰὲν /Κύκλωπος κεχόλωται, ὃν ὀφθαλμοῦ
ἀλάωσεν,/ ἀντίθεον Πολύφημον, ὄου κράτος ἐστὶ μέγιστον/ πᾶσιν Κυκλώπεσσι·
Θόωσα δέ μιν τέκε νύμφη,/ Φόρκυνος θυγάτηρ, ἀλὸς ἀτρυγέτιο μέδοντος,/ ἐν
σπέεσι γλαφυροῖσι Ποσειδάωνι μιγεῖσα⁹.

Ma Posidone scuotiterra sempre senza tregua in collera/ a causa del Ciclope che egli privò dell'occhio./ Polifemo pari agli dei, la cui forza è grandissima/ come

⁸ Cfr. *Od.* 10, 435-37.

⁹ Cfr. *Od.* 1, 68-73. Allo stesso modo è Tiresia nella *Nekyia* a rivelare a Odisseo, prima ignaro, che il motivo dell'odio di Poseidone nei suoi confronti è proprio l'accecamento di Polifemo, cfr. *Od.* 11, 101-103.

quella di tutti i Ciclopi: lo generò la ninfa Toùsa,/ figlia di Forco, che governa il mare sterile,/ e che si unì a Posidone in grotte scavate.

Il presente contributo mira esattamente a mettere in evidenza come questa specifica ambivalenza si mantenga nella descrizione dei suoni della scena e come tutto l'episodio possa essere inteso come un gioco sul confine tra l'umano ed il mostruoso anche e, forse, soprattutto attraverso la dimensione uditiva. Infatti, come notato ancora da Clare, le discrepanze evidenziate nel libro nono sono anche quelle tra i pregiudizi e le realtà percepite e, dunque, potremmo aggiungere tra ciò che appare alla vista e ciò che è percepibile con l'udito:

(...) Odysseus's lengthy account of this process of entrapment functions as an exploration of disjunction between appearance and reality, between perception and preconception¹⁰.

Il libro nono nella sua interezza sembra avere una contestualizzazione uditiva molto spiccata fin dai primi versi che descrivono i momenti in cui l'isola di Polifemo viene avvistata. Gli Itacesi approdati all'Isola delle Capre, che non sanno abitata da Polifemo, scrutano l'isola dei Ciclopi che sta loro di fronte. Nel farlo non sono attenti soltanto a ciò che vedono. Essi, infatti, sono intenti a cogliere «le loro voci e quelle delle pecore e delle capre» (Κυκλώπων δ' ἐξ γαῖαν ἐλεύσομεν ἐγγυς ἐόντων/ καπνὸν τ' αὐτῶν τε φθογγὴν οἴων τε καὶ αἰγῶν, cfr. *Od.* 9, 166-67). Entrambi i prodotti sonori, le voci dei Ciclopi ed i versi delle pecore, sono indicati come *phthongé*. Tale lemma, con solo questa evidente eccezione, è nell'e-pica omerica riferito nella maggioranza dei casi alla voce umana (o alle imitazioni di essa)¹¹. Curiosamente, come messo in evidenza da Heubeck nel commento a questo libro¹², φθογγήν nel testo dipende per zeugma da ἐλεύσομεν – un verbo che presuppone una percezione visiva – creando

¹⁰ Cfr. Clare, *Representing Monstrosity...* cit., pp. 13-14.

¹¹ Come ha notato bene Laspia, esso corrisponde però più all'aspetto acustico-percettivo della voce stessa che non al suo elemento contenutistico-articolatorio, cfr. P. Laspia, *Omero linguista. Voce e voce articolata nell'enciclopedia omerica*. Palermo, Edizioni Novecento, 1996, p. 92. Cfr. *Lfgre*, IV, p. 915.

¹² Cfr. Omero, *Odissea*. Milano, Mondadori, 1981-1990, III, p. 195.

una connessione sinestetica che non è assolutamente inedita in Omero. Si noti, inoltre, come la figura del Ciclope fosse già stata introdotta, prima dell'incontro con gli Itacesi, in termini che richiamavano la dimensione visiva: egli infatti è un «immenso spettacolo» (καὶ γὰρ θαῦμ' ἐτέυκτο πελώριον, cfr. *Od.* 9, 190). Il suo essere *thauma* appartiene, in qualche modo, a più di un dominio sensoriale.

Una volta arrivati nella grotta gli Itacesi, al contrario dell'uditorio, non conoscono la natura dell'abitante del luogo. Subito possiamo notare dei riferimenti a tale divergenza tra sensazioni visive e sensazioni uditive. Innanzitutto, Odisseo insiste nel «voler vedere» l'abitante della caverna ancora speranzoso di poter ricevere doni ospitali (ὄφρ' αὐτόν τε ἴδοιμι, καὶ εἴ μοι ξείνια δοίη, cfr. *Od.* 9, 229). Al contrario sarà l'udito a rivelare prima della vista l'errore di giudizio di Odisseo e a decretare come illusorie le speranze di trovare in Polifemo un ospite generoso. Dal racconto, infatti, si evince che i Greci non sospettano di essere in una situazione di grande pericolo: essi accendono un fuoco, sacrificano agli dei e consumano parte del formaggio in un'attesa del padrone di casa che è quasi lieta (ἔνθα δὲ πῦρ κήαντες ἐθύσαμεν ἠδὲ καὶ αὐτοὶ / τυρῶν αἰνύμενοι φάγομεν, μένομέν τέ μιν ἔνδον / ἦμινοι, εἶος ἐπῆλθε νέμων, cfr. *Od.* 9, 231-33). È soltanto quando *odono* il rumore della legna scaraventata per terra da Polifemo di rientro dalla campagna che essi si mettono in allarme:

φέρει δ' ὄβριμον ἄχθος/ ὕλης ἀζαλέης, ἵνα οἱ ποτιδόρπιον εἴη./ ἔντοσθεν δ' ἄντροιο βαλὼν ὄρυμαγδὸν ἔθηκεν/ ἡμεῖς δὲ δείσαντες ἀπεσσύμεθ' ἔς μυχὸν ἄντρου¹³.

Portava un pesante carico/ di legna secca perché potesse essere usata durante la cena./ Lanciandolo dentro la caverna provocò un rumore/ e noi spaventati corremmo in fondo all'antro.

Ancora prima di poter vedere le dimensioni del pericolo nel quale si sono imbattuti, gli Itacesi sono terrorizzati dal ciclope Polifemo a causa della specifica qualità dei suoni che egli produce. Tale oggetto sonoro, evidentemente un rumore disturbante e smisurato, è descritto

¹³ Cfr. *Od.* 9, 235-236.

come un *orumagdòs*. Tale termine, in Omero, è strettamente connesso alla dimensione bellica e, come alcuni altri *sound-words* può essere utilizzato metonimicamente per indicare il concetto stesso di “mischia”, “moltitudine in lotta”¹⁴. Nonostante ciò lo spettro semantico di questo lemma non si esaurisce nel contesto della guerra. Nello specifico, infatti, *orumagdòs* indica, in Omero, anche in altri due luoghi oltre a quello preso in esame, un rumore associabile al legname. Sarà bene prenderli in esame per riflettere, questa volta, sull’entità generatrice di questo rumore. In entrambi i casi, infatti, a produrre l’*orumagdòs* di legna sono uno o più soggetti che, in maniera diversa, rappresentano condizioni di alterità o di liminalità legate alla sfera della selvatichezza.

La prima di queste occorrenze è all’interno di una similitudine nel libro sedicesimo dell’*Iliade*. Il rumore delle armi e delle armature degli eserciti troiano ed acheo che si scontrano è paragonato al rumore delle asce di boscaioli alle prese con il taglio.

τῶν δ’ ὥς τε δρυτόμων ἀνδρῶν ὀρυμαγδὸς ὀρώρει/ οὔρεος ἐν βήσσης, ἔκαθεν
δέ τε γίγνεται ἀκουή/ ὥς τῶν ὄρνυτο δοῦπος ἀπὸ χθονὸς εὐρυδοείης/ χαλκοῦ τε ῥινοῦ
τε βοῶν τ’ εὐποιητάων,/ νυσσομένων ξίφεσίν τε καὶ ἔγχεσιν ἀμφιγύοισιν¹⁵

Come si leva il clamore dei boscaioli/ tra le gole del monte, e il suono arriva lontano/ così dalla vasta terra saliva il rumore/del bronzo, del cuoio, delle pelli di bue ben lavorate,/ colpiti dalle spade e dalle lance a due punte.

In questo caso *orumagdòs* è il rumore sordo causato da questo impatto tra il metallo ed il legname, come nella scena di Polifemo esso era il rumore del legname che veniva scaricato sul terreno. Possiamo inoltre proseguire notando come i boscaioli possano essere accomunati

¹⁴ Cfr. Omero, *Odissea*... cit., pp. 819-20 e Cfr. *LSJ*, s.v. «loud noise, din», F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*. Torino, Loescher, 1995: «fracasso, tumulto, grande rumore». Cfr. anche *Schol. ad Il.* 4, 449: ὀρυμαγδὸς ἐστὶ πολέμου ἤχος, ἔχων κτύπον ὀπλων, στρατιωτῶν ἀλαλαγμόν, ἡγητόρων παράκλησιν, εὐχὴν ἀγωνιόντων, οἰμωγὴν ἀπολλυμένων, θρηνον ἐπὶ πεπτοκόσιν. Per un’analisi semantica delle altre occorrenze di ὀρυμαγδὸς nei poemi mi permetto di rimandare a Passarelli, D., «Il clamore dei Troiani»: per un’antropologia sonora in *Omero*, diss. dott., Unipi, 2023.

¹⁵ Cfr. *Il.* 16, 633-637

a Polifemo anche a causa di un altro elemento: la loro consuetudine con la natura selvaggia. Essi a causa della loro attività sono immersi nella natura più impervia, espletano la loro funzione «tra le gole del monte», un luogo inaccessibile.

Forse ancora più indicativo è il riferimento ad un altro *orumagdòs*: quello «di tronchi e di sassi» che lo Scamandro, nel libro ventunesimo dell'*Iliade*, esorta suo fratello il fiume Simoenta a scatenare contro Achille.

ἀλλ' ἐπάμυνε τάχιστα, καὶ ἐμπίπληθι ῥέεθρα/ ὕδατος ἐκ πηγέων, πάντας δ'
ὀρόθυνον ἐναύλους,/ ἴσθη δὲ μέγα κῦμα, πολὺν δ' ὀρυμαγδὸν ὄρινε/ φητῶν καὶ
λάων, ἵνα παύσομεν ἄγριον ἄνδρα/ ὅς δὴ νῦν κρατέει, μέμονεν δ' ὄ γε ἴσα θεοῖσι¹⁶.

Accorri presto, riempi la corrente/ di acque dalla sorgente, spingi tutti i flussi/
alza una grande onda, e causa un grande frastuono/ di piante e di massi, così da
fermare l'uomo selvaggio/ il quale per ora è forte e crede di essere come gli dei.

L'eroe di Ftia, molto indicativamente, è definito, nella sua selvaggia strage di Troiani, esattamente al pari di Polifemo nel libro nono dell'*Odissea*, come un *ἀγrios anēr*. Differenza sostanziale è che questa volta si tratta di colui che è destinato ad essere “investito” dal rumore (ἴσθη δὲ μέγα κῦμα, πολὺν δ' ὀρυμαγδὸν ὄρινε/φητῶν καὶ λάων, ἵνα παύσομεν ἄγριον ἄνδρα). Scamandro dal canto suo, nel tentativo di fermare Achille, ha in precedenza «assunto aspetto di uomo» (ἀνέρι εἰσάμενος, cfr. *Il.* 21, 213). Anche in questo caso siamo in un contesto in cui si gioca con le sembianze umane: un uomo (sebbene semidivino), Achille, che si comporta come un elemento della natura selvaggia e, dall'altra parte, un fiume che assume le sembianze di uomo e che emette rumori rivelatori¹⁷. Non a caso, dunque, il rumore della legna di Polifemo, *orumagdòs*, suona alle orecchie di Odisseo e dei suoi compagni come qualcosa di sinistro: esso è un oggetto sonoro chiaro e che rimanda ad una dimensione di alterità che essi si trovano inaspettatamente a fronteggiare.

¹⁶ Cfr. *Il.* 21, 311-15

¹⁷ Bisogna considerare inoltre che il campo di battaglia non è quello usuale e lo scontro avviene su di un terreno condizionato da presenze e forze che interagiscono, appunto, tra l'umano e l'oltre-umano, com'era la gola del monte nella “similitudine dei taglialegna”, cfr. *Il.* 16, 635-37.

Tale sensazione non è l'ultima a terrorizzare gli Itacesi. È anzi evidente come la grandiosità sonora del loro ospite, la sua "presenza" alle orecchie dei Greci, sia forse l'elemento che li intimorisce maggiormente. Non appena il Ciclope apre bocca, infatti, la reazione dei viaggiatori è immortalata in un verso che sintetizza perfettamente questo senso di smarrimento di fronte al sonoro: essi sono «terrorizzati dalla voce profonda e da lui, il mostro stesso» (δεισάντων φθόγγον τε βαρὺν αὐτόν τε πέλωρον, cfr. *Od.* 9, 257). Nell'ordine, a impressionare Odisseo e compagni è prima lo *phthongos* terribile e pauroso e, poi, l'impatto visivo con l'immensità del mostro. La natura sovrumana di Polifemo si rivela, perciò, con maggiore efficacia attraverso il senso dell'udito, la sua aura sonora è spropositata. Essa è, soprattutto, rivelatoria di una realtà "diversamente" umana che fino a quel momento i Greci, concentrati su elementi quali la pastorizia, la lavorazione del latte ed il fuoco, stentavano a cogliere. All'inizio del libro abbiamo notato un utilizzo eterodosso, almeno nell'ambito dell'epica, del lemma φθόγγος/ φθογγή in quel caso riferito sia a versi animali che alle voci dei Ciclopi. Anche in questo caso osserviamo, dunque, come il lemma sia riservato alla descrizione di una realizzazione vocale riconducibile all'umano ma nella quale persiste un livello di ambiguità percettiva. D'altronde, nel libro diciottesimo, lo stesso termine sarà utilizzato in più occasioni per indicare la misteriosa ed ambigua voce delle Sirene¹⁸. Ancora una volta siamo di fronte al suggerimento che il terrore di Odisseo e compagni sia dovuto proprio all'essere di fronte, contemporaneamente, all'umano ed al non umano (o all'oltre-umano). Se si *vedono* segni umani se ne *ascoltano* altri quasi-umani, i quali, seppur di matrice umana, proprio come nei buoni film horror, in tale contesto assumono il carattere di sinistro straniamento.

Tali evidenze tendono a dimostrare, a nostro giudizio, come l'identità liminale di Polifemo, tra l'umano ed il mostruoso, sia rivelata anche attraverso la dialettica tra sensazioni uditive e sensazioni visive presenti nel libro nono. Nelle sezioni centrali e conclusive dello stesso libro, i riferimenti ai rumori prodotti da Polifemo saranno numerosi, soprattutto nel momento in cui il Ciclope verrà accecato. L'udito, d'altronde, come notava tra gli altri Walter Ong, è il senso dell'invisibile, e per questo

¹⁸ Cfr. *Od.* 12, 41; *Od.* 12, 159; *Od.* 12, 198; *Od.* 23, 326.

motivo di ciò che è all'interno¹⁹. Tale considerazione sembra essere particolarmente calzante per l'antropologia sonora che emerge dai poemi omerici: l'udito, coerentemente con le dinamiche cognitive e culturali di una società ad oralità primaria, è un veicolo di senso profondo e soggetto a diversi percorsi ermeneutici. Nei fatti, nel contesto dei versi che introducono l'episodio del Ciclope, ad Odisseo ed ai suoi compagni basta ascoltare questi rumori tremendi ed il suono della voce del mostro per comprendere di essere in una situazione di pericolo e per capire qualcosa di più riguardo all'identità del loro ospite.

Abstract

In this paper, I will make an attempt to bring order within the internal evidence in *Odyssey's* Book Nine with respect to the more or less monstrous identity of Polyphemus in order to highlight how a variable and not sharply defined line between the two ideas is also drawn thanks to the lexicon of noises and screams.

Domenico Passarelli
domenico.passarelli@phd.unipi.it

¹⁹ Cfr. W. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino, 1986.



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8326-8



9 788849 883268